

Convegno diocesano dei catechisti
14 marzo 2010¹ - Centro pastorale "Card. G. Urbani"

"IL CATECUMENATO DEI RAGAZZI DAI 7 AI 14 ANNI"

Relatore mons. Paolo Sartor

Parto da un testo - quasi tutti i testi qui riportati provengono dalla nota pastorale della CEI *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"* - che, a metà del decennio scorso, ha fatto il punto di come si stava lavorando in Italia, con attenzione alle comunità "missionarie".

Ecco perché tra i tanti testi che potevo scegliere ho scelto questo che ad un certo punto dice, facendo riferimento proprio alle tematiche globali dell'Iniziazione Cristiana, quelle anche di principio, quelle che qualcuno di voi approfondisce: *"Si è finora cercato di "iniziare ai sacramenti": è un obiettivo del progetto catechistico "per la vita cristiana", cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione.* La CEI stessa dice quindi che i catechismi sono in prospettiva di iniziazione ai sacramenti, della catechesi "per" i sacramenti. *"Dobbiamo però anche "iniziare attraverso i sacramenti".* Quindi i sacramenti non come punto di arrivo, ma quasi come punto di partenza, come dato, come dono. *"Ciò significa soprattutto salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione nell'Eucaristia."*

Il che non significa che non possano essere celebrati questi sacramenti in momenti diversi, dal punto di vista cronologico, ma che anche quando fossero celebrati in momenti diversi c'è un'unitarietà che è appunto riassunta dalla sigla I.C. per cui questi 3 sacramenti diversi, distinti, però danno/fanno l'IC, "producono" - se mi permettete - il cristiano... cosa che va tenuta presente e che ci può aiutare.

Questo testo, come altri analoghi che potete trovare nei documenti della Chiesa di questi anni o nei testi nei quali si riflette sull'IC, in sostanza, mette in rilievo il primato della Grazia. Perché? Perché se io parlo di IC vedendola, non solo, ma primariamente nei suoi sacramenti, dico questo: che noi possiamo proporre tutti i cammini che vogliamo, io stesso posso scrivere, se mi riesce, assieme ad altri qualche libro...voi potete pensare, scrivere, pubblicare delle cose, diffonderle... possiamo fare tutto quello che possiamo e vogliamo, ma quand'è che un catecumeno in senso "tecnico", un adulto non battezzato o anche un ragazzo, un bambino non battezzato, diventa cristiano? Quando ha letto 100 pagine di don Paolo Sartor o 101? Quando ha fatto 20 incontri con voi? Oppure, noi dobbiamo dire di per sé che uno è "cristiano" (e prima non lo era) lo diventa quando uno riceve il Battesimo, la Confermazione e l'eucarestia! Prima, uno, cristiano non è, potrà essere simpatizzante, potrà essere desideroso, potrà essere - per usare le parole tecniche - "catecumeno", potrà essere "eletto" - se qualcuno di voi ha un po' di dimestichezza con queste cose perché magari ha accompagnato uno di questi amici più o meno giovani - al di là delle parole, è uno che si sta avvicinando, ma non è ancora stato totalmente trasformato dal dono di Grazia dato dai sacramenti. I sacramenti soli. Nessun cammino umano... nessuna pagina umana... nessun incontro con noi può fare quello che può fare l'incontro con la Pasqua di Gesù.

Ecco, questo è un pochino il *primato*, all'interno del quale credo dobbiamo collocare un po' tutta la nostra azione in questi anni. Chi di noi si occupa, magari raramente, ma può capitare di accompagnare adulti non battezzati, chi di noi si occupa di ragazzi perché sono magari del gruppo di catechismo e che in età scolare, loro stessi o i loro genitori, chiedono il Battesimo. Tutti che noi che ci occupiamo di ragazzi battezzati da piccoli, che però hanno bisogno di completare l'incontro pieno con il Signore... siamo in questo quadro. Nel quadro di un'azione di Grazia che compie Lui. Lo dico, non per fare pensieri "spirituali", ma perché ogni tanto fa bene ricordarsi questa cosa. Siamo in una stagione di Chiesa nella quale sono aperti vari "cantieri" nelle diocesi e in Italia. Uno di questi cantieri è proprio quello dell'IC e non è un cantiere piccolo o facile. Chi di voi ha avuto i muratori in casa, sa com'è un cantiere: non c'è il pulito che magari vorremmo, almeno non in quel momento, non c'è l'ordine che vorremmo, bisogna aver pazienza.

¹ La presente trascrizione e una semplice sbobinatura della relazione e non è stata rivista dall'autore.

Qualche volta, se è un'operazione significativa, è più chiaro quello che è venuto giù, di quello che viene "tirato su". Il cantiere è fatto così. C'è qualcuno che ha un progetto, un'idea, però è più sulla carta, ora di vederla messa in piedi...

Io credo che tutti questi sforzi, nei quali qualcuno di noi è proprio dentro perché li sta operando in prima persona, qualcun altro c'è dentro in maniera diversa, ma avverte che ci muoviamo in un campo, magari entusiasmante, ma non facilissimo... vanno tenuti presenti nel quadro proprio: di un'IC che non facciamo noi, ma un Altro (con l'A maiuscola). Noi siamo chiamati a collaborare, in un'epoca nella quale collaborare all'IC fatta dal Signore ha alcune specificazioni che forse erano diverse qualche decennio fa, in qualcuna delle vostre parrocchie, magari anche solo qualche anno fa. Qualcuno di voi che ha cominciato a fare il catechista 15/20 anni fa ha dovuto cambiare il proprio metodo.

Qui noi affronteremo due situazioni che sono sempre più simili.

1. La prima situazione è quella dei ragazzi non battezzati, catecumeni in età scolare (a cui alludeva prima don Valter) ne trattiamo perché, intanto può capitare e poi perché ci dà da pensare sull'altra situazione.

2. Situazione più comune: ragazzi in età scolare battezzati, che entrano nei gruppi di catechismo, che fanno il cammino di catechesi che siamo chiamati ad agevolare, ad accompagnare nel completamento dell'IC.

Sui ragazzi non battezzati mi limito a due considerazioni.

La prima. Teniamo presente che è un campo abbastanza complesso, perché a volte sussiste qualche difficoltà, qualche specificità. La situazione è diversa da quella dell'infanzia. A volte qualche mio confratello a Milano fa fatica a capire la diversità sostanziale. Perché dice: questo bambino che si avvicina e comincia ad essere cristiano non deve tardare a ricevere il Battesimo, come noi cerchiamo di non tardare quando abbiamo dei neonati. E allora la preoccupazione tra noi è quella di dire: "prendiamo questo bambino di cui si sa che finalmente vuol essere battezzato, lo battezziamo, così almeno nel gruppo fa quello che fanno gli altri". Non è appunto il 4° figlio non cercato che crea problemi, lo mettiamo "dentro" dove noi sappiamo bene cosa fare. Magari questa cosa la ammantiamo anche di motivazioni buone, per esempio dire che non sembri troppo diverso, che non lo marchiamo in modo troppo evidente da far credere che magari trattiamo meglio quelli non-battezzati che quelli battezzati... Ragioni anche buone, però in realtà succede che, per esempio, la stessa celebrazione ci dice che le cose sono diverse, ma non solo perché lo dicono i testi, i rituali del Battesimo, che distinguono il caso del Battesimo dei bambini da quello in età scolare che sta nell'orizzonte di coloro che sono "consapevoli" (anche se non adulti).

C'è una parrocchia di cui ho saputo nella mia città in cui dovendo battezzare un bambino di 8 anni, volendo semplificare un po' le cose e inserirlo al più presto in un gruppo che già aveva cominciato a camminare, il parroco l'ha battezzato un po' così... e non ha trovato di meglio che inserirlo nella celebrazione comunitaria della domenica pomeriggio dei battesimi dei neonati. C'erano così bambini di 8 mesi e questo di 8 anni, che se gli dice "bambino" quasi si offende perché vorrebbe essere chiamato ragazzo. Ad un certo punto il parroco che viveva il Battesimo come si fa solitamente, per gli altri 4-5 piccoli ha fatto le domande ai genitori e i bambini non facevano nulla, ovviamente. E invece, nel caso del bambino di 8 anni, in cui magari il Battesimo l'ha chiesto lui, non i genitori, non è un caso che il rituale specifico chieda delle cose anche a lui, anzi, prima a lui e poi a i genitori quasi come conferma. Senza quindi togliere il valore ai genitori, ma facendo vedere che davvero a volte c'è una soggettualità di un certo tipo. D'altronde oggi 8-9-10 anni sono una cosa davvero significativa. Ma il bello è arrivato quando è stato il momento del Battesimo vero e proprio (che in rito ambrosiano si fa per immersione del capo) e per gli altri bambini non c'è stato nessun problema... ma quando in fondo è toccato al bambino di 8 anni, il parroco solo allora si è accorto che la cosa non funzionava molto, naturalmente il parroco è un uomo esperto, non ha mai pensato di prendere in braccio questo bambino e metterlo dentro perché ci sarebbe stato qualche problema, però si è accorto anche che avendo usato il fonte, quello alto, il ragazzino non ce la faceva e si è mandato qualcuno a prendere una sedia. Questo ragazzino è montato sulla sedia e anche allora...Perché cito questa cosa un po' strana e divertente? Perché, direbbero i liturgisti (io non sono un liturgista, ma rispetto l'approccio della liturgia): *certe cose non funzionano neppure in pratica.*

Si capisce un certo di tipo di teoria dietro, perché appunto anche quando le vivi, *l'agire liturgico* – come loro dicono - che insegna che la preghiera e la fede della Chiesa stessa è un'altra cosa. Attenzione che una ragione di specificità è questa: la situazione è diversa davvero.

Un bambino non battezzato piccolo, viene battezzato sulla fede della Chiesa che dovrebbe essere manifestata dai genitori, che comunque è manifestata sempre dalla comunità lì rappresentata, e non si chiede nulla a questo bambino - il che non significa che magari, per ragioni che noi facciamo un po' fatica a identificare se non per qualcuno che ha studiato la psicologia delle primissime età, non significa che il bambino sia del tutto passivo, per carità - però di fatto non si pretende da lui nessuna manifestazione di questa fede che poi verrà invece educata con la catechesi un domani.

Nel caso invece di uno che è più avanti, che ragiona, che sa magari usare il computer meglio dei suoi genitori e certamente meglio dei suoi nonni, che sa l'inglese, magari meglio di me, è chiaro che è un pochino diversa la cosa, tenendo presente che senza nulla togliere alla fede dei genitori, è stato lui, come si diceva, a proporre qualcosa. Per imitazione... a misura di bambino...ma è un po' diverso. Il cammino catecumenale cerca di dare dignità, rispetta la persona, anche se si tratta di una persona di 8 anni.

L'altro elemento di difficoltà è quello che riguarda le situazioni delle adozioni e degli affidi. Qualche volta accade che non sia semplicissimo trattare con i genitori a cui sono stati affidati dei bambini, figli di altri genitori naturali e a maggior ragione con i genitori adottivi. Non o dico solo io dall'esperienza, ma lo dice anche la nota episcopale dedicata al cammino 7-14 anni... nota del 1999 che dice: *“In alcuni casi a richiedere il Battesimo sono i genitori adottivi o affidatari, soprattutto coloro che hanno potuto avvalersi del più facile accesso alle adozioni internazionali. Senza nulla togliere alla schietta motivazione religiosa, in questi casi il dono del Battesimo assume anche il valore di una definitiva introduzione nel contesto sociale e culturale della famiglia di adozione o di affido. Sarà allora particolarmente importante – soprattutto nel caso dell'affido – considerare attentamente il paese di provenienza del ragazzo e le sue personali intenzioni.”*

Ecco lo dico perché, a volte, a me è capitato, che alcune famiglie che avevano in affido dei bambini che non erano stati battezzati e alcuni genitori adottivi non riescono a capire bene perché si debba attendere qualche tempo, a volte qualche anno, per riuscire a fare il Battesimo nella forma che diremo. E ad un certo punto, come dice bene la nota della CEI, di fatto vorrebbero proprio come accoglienza più grande di quella che loro hanno già vissuto molto bene con la loro vita, con la loro famiglia, con i loro parenti stanno realizzando... vorrebbero anche questo tipo di accoglienza. Io lo segnalo, non perché siano una cosa terribile e capisco bene le buone motivazioni alla base e la Chiesa l'ultima cosa che pensa è di rendere difficile l'accesso ai sacramenti.

Il punto però è rispettare la verità delle cose: abbiamo un bambino di 8 mesi o di 8-9 anni? Abbiamo uno che magari è stato battezzato? Pensate a qualcuno che viene adottato dall'est europeo, dove non è vero che non ci sia presenza di Chiese. In questi ultimi anni le Chiese orientali, cattoliche, più frequentemente la Chiesa ortodossa hanno una presenza e può darsi che un bambino sia stato battezzato e se è stato battezzato dalla Chiesa ortodossa o dalla Chiesa cattolica di rito orientale che cosa ha ricevuto? Il Battesimo, la Cresima, l'eucarestia... Bisogna saperlo. Perché io lo so, magari per qualcun altro dire: “Ma sì, in fondo, un po' d'acqua benedetta non ha mai fatto male a nessuno...” Capisco, ma la verità delle cose chiede di essere conosciuta e rispettata come la persona per quello che è o per quello che può essere. Io vi segnalo questi casi solo come segno di attenzione per una realtà che numericamente è piccola, però - lo diceva bene don Valter prima - ci aiuta come Chiesa, come parrocchia, come catechisti, come preti, educatori, religiose, come scuole dell'infanzia cattoliche... ci aiuta a capire che l'accoglienza è una cosa che chiede grande cuore, grande apertura e chiede anche però rispetto, aiuto per ciò che si vuole ottenere. Di fatto la conferenza episcopale dal 1999, in quella nota a cui alludevo, dice *“che ai fanciulli e ai ragazzi sopra i sette anni si diano i sacramenti dell'iniziazione cristiana solo dopo un vero e proprio cammino catecumenale (RICA, 306-307)”* n. 53 della nota dice un po' la filosofia... *“tale cammino è bene che ordinariamente si compia in un gruppo insieme ai coetanei già battezzati che si preparano alla Cresima e alla prima Comunione.”* Non si vuole infatti realizzare una sorta di “ghetto”, per cui vanno inseriti in un gruppo di coetanei che già cammina.

In questo caso il gruppo, invece di fare come si fa nella maggior parte delle diocesi italiane e penso più o meno anche da voi, in cui si fa un biennio circa prima della prima Comunione (previa la prima confessione), a cui segue un altro biennio di catechesi che giunge alla Cresima, perché in genere è così... in questo caso si realizza un cammino autenticamente neo-catecumenale che porta come punto di arrivo alla celebrazione unitaria dei 3 sacramenti (Battesimo, Cresima ed Eucarestia), per il bambino non battezzato e per gli altri i due sacramenti insieme della Confermazione e della Comunione. Questo si può fare tutte le volte che abbiamo un non battezzato in un gruppo e che i genitori degli altri, quelli già battezzati, di fronte ad una proposta motivata di questo tipo, accettano di aderirvi.

La seconda. Tenendo conto però della particolare situazione italiana (vedi testo del n. 55) è anche possibile un altro caso, dove chi ritiene che non sia il caso di mettere in piedi un itinerario catecumenale proprio o dove nessun genitore accetti di mettere il proprio figlio in questo gruppo o dove, magari, nessun catechista se la senta (che è già più difficile, però potrebbe capitare), allora a questo punto si dice: il bambino viene inserito nel gruppo dei suoi coetanei, con loro percorre il primo biennio/triennio, fino alla Comunione. Quando gli altri fanno la prima Comunione, lui riceve il Battesimo e la prima Comunione e poi prosegue come gli altri verso la Cresima. La differenza può sembrarvi minima... è chiaro che il secondo cammino risulta meno "sconvolgente" perché non chiede di fare un gruppo che ha ritmi particolarmente diversi, quindi anche con gli altri genitori e per i catechisti stessi è un po' più semplice da gestire, bisogna però gestire bene il rapporto con quella famiglia, per spiegare il motivo per il quale, dopo i 7 anni, non si riceve il Battesimo in 2 settimane, ma magari dopo un cammino di un paio d'anni. Nel quale per altro ci sono delle piccole celebrazioni che a tappe fanno vivere alcuni momenti del Battesimo e poi c'è il compimento con la prima Comunione assieme agli altri. Il primo caso, invece, quello del gruppo catecumenale, chiede un po' più di lavoro, soprattutto all'inizio, perché occorre concordare un po' di più, perché occorre spiegare che i sacramenti arriveranno anche per gli altri un po' più in là di quando si è abituati.

Esso permette anche, però, un po' di più di libertà e un pochino più di fedeltà al modello catecumenale, che è diverso da quello che facciamo di solito... non perché dal punto di vista del contenuto sia un altro Vangelo! Ma perché, a differenza di quello che siamo abituati a fare, ha un movimento costruito su delle tappe che in genere equivalgono agli anni, ma che non hanno per forza ogni anno una tappa sacramentale. Qualche volta, scherzando con i catechisti della mia diocesi, dico: vi lamentate perché ci sono parrocchie che fanno la prima confessione nel primo anno di catechesi, molte fanno nel secondo anno la Comunione, dopo altri due anni fanno la Cresima, l'anno in mezzo... non sappiamo bene cosa fare... e alcuni non mandano i bambini perché dicono "tanto quest'anno non c'è un sacramento"... e poi magari arrivano nell'anno della Cresima e vogliono continuare il percorso con gli altri che hanno perseverato... e allora nascono i problemi. Gli facciamo magari fare un anno in più perché doveva essere un biennio di preparazione... oppure no, siccome privilegiamo il riferimento ai compagni che poi continuerà... sono tutte ragioni sulle quali non è semplice venirne fuori.

Tanto è vero che io con il mio amico Caspani con il quale ho scritto dei testi, che è proprio un teologo dei sacramenti, gli ho detto: senti facciamo una cosa, invece di fare 7 sacramenti, facciamo 7 + 1, uno lo mettiamo in 5^a elementare, chiamalo come vuoi... vi mettete lì voi professori, fate un convegno a Roma... E così per ogni anno c'è un sacramento e basta, perché almeno ci capiamo, la finiamo di litigare con i genitori, la finiamo con i catechisti smarriti. C'è ogni anno un "sole" che alla fine del tunnel illumina il cammino, sappiamo a che cosa ci dobbiamo preparare... non è un po' più semplice? - Non sentitevi presi in giro, mi auto-prendo in giro quando dico queste cose, esagero facendo una caricatura...

Cerco solo di interrogarmi: da dove nasce questo tipo di cammino che conosciamo e che in genere pratichiamo? Nasce da motivazioni assolutamente legittime e buone, che sono le motivazioni che han fatto sì, lo dicevano i vescovi, che un progetto catechistico per la fede cristiana potesse essere fatto - perché questa è la svolta di 20-30 anni fa, 40 anni fa del DB che si festeggiano quest'anno - la svolta è che adesso nelle parrocchie italiane ci vede garantire sostanzialmente un biennio per la prima Comunione e un biennio per la Cresima, perché ci accorgiamo che certe cose in famiglia non vengono vissute e dobbiamo viverle in parrocchia in un certo modo. Io posso anche farci al caricatura senza offendere nessuno, ma sembra giusto dire in positivo per rispettare chi a questo cose ci ha dato tempo, sudore, e sangue...impegno e

competenza...che in realtà oggi possiamo anche eventualmente superare un modello (per altro sollecitati dalla stessa CEI) per quanto ne riconosciamo il valore. E per circa 40 anni – che non sono pochi – in pastorale in questa epoca, questo modello è stato un grande guadagno. Si veniva infatti da un'epoca nella quale, facendo molto di più nella trasmissione della fede e dei valori (la famiglia, la scuola, il contesto sociale, etc...) e voi sapete bene che la dottrina cristiana, in genere la domenica, poteva essere fatta in un certo modo con parroco e collaboratori e poi quando c'erano i sacramenti da preparare si faceva una catechesi supplementare.

Io, che poi non sono del paliolitico, ho fatto in tempo per la preparazione alla Comunione, una catechesi concentrata, specializzata in 2-3 mesi (tutti i giorni) sulla base di una dottrina cristiana che c'era e si presumeva ci fosse una certa tenuta in famiglia. Poi ci si è accorti che quello non bastava e si è fatta la catechesi settimanale, con i sacramenti come li conosciamo, quella che abbiamo praticato e cerchiamo di praticare tutt'ora... ma attualmente si sente che questo tutto sommato, a volte, può essere un po' una "camicia di forza" di fronte a certe situazioni. Non lo dico io, ancora una volta, permettetemi di citare un altro passaggio significativo della nota episcopale del '99 (siamo intorno al n. 30 e il 31 e il 34 dicono sostanzialmente la stessa cosa).

Quando si parla dei bambini che arrivano alla catechesi il primo anno dice "noi abbiamo scritto questa nota per parlare dei non battezzati, in realtà sappiamo siamo convinti che la maggior parte siano battezzati"...ok, ma come sono? Perché proponiamo un gruppo catecumenale in cui, se i genitori ci stanno, possano entrare anche i bambini battezzati? Per far compagnia a quegli altri? C'è qualche motivo un po' più serio? Risposta: *"I fanciulli e i ragazzi che intraprendono l'itinerario di iniziazione cristiana solitamente sono all'oscuro di tutto ciò che riguarda la fede cristiana. Essi hanno solo una iniziale conoscenza del cristianesimo."* Anche questi a volte, in certe parrocchie, forse nella maggior parte, almeno nella mia diocesi... non so da voi, il cammino di catechesi a gruppi comincia dopo che molti hanno cominciato ad andare, magari l'anno prima all'oratorio estivo, al grest, perché hanno un fratello maggiore...qualcosa hanno sentito. *"Chi li accoglie deve porsi a questo livello, senza dare nulla per scontato."*

E al n. 34 dice ancora che i fanciulli battezzati... *"nei riguardi dei coetanei che chiedono il Battesimo, si distinguono solo per il dono di grazia che portano in sé, ma di cui non hanno coscienza."* Tu che sei catechista e cominci al primo anno e ad un certo punto ti hanno detto guarda che Marco non è stato battezzato. Lo prendi tu? Arriva Marco...ma Marco non è poi tanto diverso da Mattia, da Giorgia,... a volte è così, no?

Per questa ragione diciamo c'è stato il periodo (all'incirca di 40 anni) in cui si è sentito il bisogno di superare la dottrina cristiana, non perché fosse sbagliata in sé o perché non interessi una dimensione "dottrinale" della trasmissione della fede e della catechesi, ma perché c'era bisogno di una continuità e di una scansione diversa. Oggi si sente il bisogno che questa continuità e questa scansione si inseriscano in una esperienza, in un tirocinio, in una vita. Se qualcuno avrà la bontà di leggiucchiare qualcuna delle cose che abbiamo scritto, si accorgerà che noi come diocesi abbiamo cercato, come fanno tanti, un sinonimo di "catecumenato", per due ragioni.

Primo, perché quando parli ad un ragazzo (ma anche ad un adulto) dandogli del "catecumeno"... quasi quasi si offende. Io penso che due parole, noi dobbiamo conoscerle, saperne il significato e non confonderle con altre, ma le usiamo come il linguaggio macchina del computer, che sta dietro lo schermo, non hai bisogno di conoscerlo tu, basta che lo fanno gli informatici. Noi siamo gli "informatici" della catechesi e le due parole che dobbiamo conoscere, ma che non c'è a mio parere, bisogno che diciamo ai genitori e ragazzi sono *catecumenato* e *mistagogia*. Vedete voi, ma secondo me... è chiaro che dobbiamo conoscerle, perché anche la *mistagogia* dice un'istanza importante dopo la ricezione dei sacramenti...

Ora noi abbiamo tentato di trovare un sinonimo, provando a trovare una parola (che si possa capire oggi) per dire cosa è "essere catecumeni"... Già alcuni testi del concilio parlano di "tirocinio", almeno un adulto lo capisce. Il *tirocinio* è bella come immagine della catechesi, perché esso non esclude il sapere, però voi sapete bene che quando uno è *tirocinante*, è *stagista*, quando è *apprendista* va lì, e deve fare un lavoro, e viene messo a fianco di quello che lo sa fare bene e da anni e vede...

Capita quando sei ad esempio in ospedale, e qualche volta dicono ad uno specializzando: "provi a chiedere i sintomi... ecco, secondo lei che cosa ha questo signore qui?"...Cosa si fa in questi casi? Tirano fuori la teoria sulla quale uno dovrebbe aver dato l'esame o lo darà presto, ma davanti alla situazione, perché uno può essere un bravissimo scienziato della medicina, ma è

meglio non affidargli un malato. Come uno può essere un conoscitore perfetto della catechesi e della teologia, poi dopo, nello stare con un gruppo di ragazzi è una frana.

Allora questa istanza è quella propria al cammino catecumenale. Non è che non serva una trasmissione di verità. Non è che perda di ruolo il contenuto veritativo della fede, non è che la dottrina non ci interessi, non è che dire una cosa di Gesù o non dirla è tutto uguale. Non è che il Vangelo sia tutto uguale... ma si sente il bisogno, proprio perché in caso (ahimè) non lo vive, si sente il bisogno che uno VIVA qualcosa. Allora si può parlare di *tirocinio*, di apprendistato... noi abbiamo tentato di dire, anche se la parola è lunga e anch'essa può spaventare, di *discepolato*. Che cosa ha fatto Gesù con i discepoli? Li ha chiamati, quelli che han detto di sì son diventati discepoli, ma non son stati "battezzati" subito, cioè - uscendo dall'immagine - han fatto con Lui un cammino, che secondo una certa cronologia evangelica sarebbe durata 3 anni (secondo la cronologia giovannea forse è durato un anno) comunque sia un cammino intenso, fatto di prove, fatto di tappe, con delle verifiche... in cui alla fine hanno avuto l'impressione di non aver capito niente lo stesso! In cui però hanno ricevuto il dono di partecipare in un certo modo, in particolare con il dono dello Spirito a Pentecoste, a quello che Gesù aveva vissuto nel mistero pasquale di morte e risurrezione... e poi sono diventati gli *apostoli*.

Tutto quello che in fondo anche voi cercate di proporre. Si tratta di ragazzi che hanno bisogno di sapere alcune cose, ma soprattutto han bisogno, a partire dalla vita, di interrogare quello che han sentito, perché il problema della nostra epoca, non è dell'ignoranza "quantitativa" delle cose. I ragazzi oggi se gli chiedete di fare una ricerca vanno su Internet, caricano qualcosa da *wikipedia*, la incollano, mettono un po' di colori e di immagini... ed è fatta. Chi di voi è insegnante alle medie, lo sa. Però questo non dice ancora, hai letto, hai capito, hai organizzato... e cosa faresti se fossi in quella situazione. Mentre il Vangelo e la storia della salvezza testimoniata dalla Bibbia, sono questo!

Cosa faresti se fossi nella situazione di Abramo...di Mosè...di Davide...di Matteo... di Pietro e di Paolo? Cosa faresti?

Con questo penso che possa essere introdotto il testo che riassume un poco lo stile del discepolato, catecumenato, tirocinio, apprendistato... di questo tentativo di rinnovare la catechesi (vedi la nota "Il volto missionario delle parrocchie" al n.7) *"In prospettiva catecumenale, il cammino va scandito in tappe, con percorsi differenziati e integrati. Occorre promuovere la maturazione di fede e soprattutto bisogna integrare tra loro le varie dimensioni della vita cristiana: conoscere, celebrare e vivere la fede, ricordando che costruisce la sua casa sulla roccia solo chi "ascolta" la parola di Gesù e la "mette in pratica" (cfr Mt 7,24-27). La fede deve essere nutrita di parola di Dio e resa capace di mostrarne la credibilità per l'uomo d'oggi." ...Se ci rivolgiamo - come direbbe anche il Papa - al cervello, alla razionalità, alla capacità di pensare e di interrogarsi delle persone e non la ignoriamo, non la sminuiamo, non la sottovalutiamo.*

"La partecipazione alla Messa domenicale va anche proposta come momento essenziale della preparazione ai sacramenti. L'accoglienza dei fratelli, soprattutto se deboli - si pensi ai disabili, che hanno diritto a un pieno accesso alla vita di fede -, e il servizio dei poveri sono passaggi necessari di un cammino di maturazione verso il sacramento e a partire da esso".

Allora, sostanzialmente, l'ascolto della parola, la catechesi come scuola della fede, la celebrazione cristiana come momento supremo dell'imparare a pregare a coltivare la propria dimensione spirituale, anche personale oltre a quella comunitaria e poi la dimensione pratica della testimonianza di vita dell'esercizio della carità. Possiamo dire, onestamente, che i nostri itinerari di catechesi "medi" (lo metto tra virgolette e non offendetevi) "normali" riescono a mettere in evidenza con lo stesso peso specifico queste 3-4 grosse componenti? Possiamo dire che la catechesi com'è praticata nella maggior parte delle nostre parrocchie è: ascolto della parola, catechesi di spiegazione, ma con un peso altrettanto significativo - che non vuol dire per forza con la stessa durata! Ma che genitori e ragazzi percepiscono che vi mettiamo lo stesso sforzo - anche la celebrazione, l'esperienza di vita, lo spezzare il pane, fraternità?

Ecco questa è un po' la sfida che ci lancia l'ispirazione catecumenale. Che diventa, appunto, tipica, specifica, nel caso dei bambini che non sono stati battezzati... non per far pagare a loro quello che non riusciamo a far pagare ai loro genitori o noi non riusciamo a far pagare ad altre persone che ci sfuggono. Assolutamente non si tratta di nessun intento ricattatorio-punitivo! Ma perché meritano di fare un cammino così e niente di meno di un cammino così. E può essere anche, a certe condizioni, qualcosa a cui ispirare i cammini più usuali.

Il resto dello schema, che non svolgo tutto, perché vi ho letto quello che serve, è un po' il tentativo di dire, nella prima parte, "perché" può aver senso questo nei cammini di gruppi che accompagnano dei ragazzi a diventare cristiani e nella seconda parte, che non svolgo, perché può avercelo anche nel caso di bambini tutti battezzati.

Io aggiungo solo quello che c'è al punto 2, quasi a livello di documentazione. Tentativi di rinnovamento, cosa succede non solo a Milano e a Venezia, ma un po' in tutta Italia... capita girando nel paese, come capita ai vostri responsabili, di aver contatti con altre diocesi di sentire che ci sono sostanzialmente due "movimenti" di lavoro, due prospettive, che non sono alternative.

1. Alcune diocesi e alcune parrocchie italiane stanno lavorando nella prospettiva della esaltazione, del rinnovamento della qualificazione della formazione dei "soggetti". Io penso che siano forse quasi tutte le diocesi – perché quei fenomeni di cui parlavamo sono fenomeni che non ci sono da oggi e sono fenomeni che ad un certo punto chiedono di lavorare con: i catechisti, le famiglie, la comunità cristiana (perché partecipi in modo diverso a quello che capita nella catechesi) e magari cercando di far lavorare insieme le forze che le diocesi hanno e di cui non sempre si vede la portata a livello di educazione alla fede delle giovani generazioni. Ok, nelle nostre diocesi c'è un ufficio catechistico, questo si occupa in particolare della catechesi, però voi capite che se guardiamo le cose in maniera un pochino ampia, integrata, a livello di tirocinio, di esperienza, non solo di spiegazione - ascolto della parola, ma anche di celebrazione, condivisione e carità... Possiamo del tutto escludere da ambiti di questo tipo un confronto con chi si occupa nella nostra diocesi di famiglia, di carità, di migranti, di liturgia, di scuola? Che non vuol dire che allora tutti fanno tutto! Tutti quelli citati, hanno già i loro compiti istituzionali e in genere hanno lavoro fino a sopra i capelli, come nelle parrocchie, capita anche a livello delle diocesi: gli operatori sono quelli, le persone anche... Non si tratta di fare tutto... ma in certi casi, come questo, tener presente che in gioco, fondamentalmente, per la singola parrocchia è "il volto di Chiesa" che le persone percepiscono e per una diocesi che sostiene le parrocchie nel loro volto missionario, si tratta di vedere che alla fine (magari si farà anche qualcosa in meno), però tutto quello che si vive produce "trasmissione di...", anche quando qualche volta la ostacola, producendola in negativo.

Da questo punto di vista io credo che alcune diocesi, magari ponendo meno enfasi sul tema di quanto è capitato ad altre - tra cui la mia - però in realtà stanno lavorando così. Sono diocesi nelle quali la formazione dei catechisti è stata guardata in questi anni in un certo modo, anche grazie ad interventi della CEI (tipo quello del 2006 sulla formazione dei catechisti), magari mandando i propri catechisti o coordinatori di catechisti a qualche scuola nazionale che cerca di aiutare in un certo modo... Facendo in modo che qualcun altro coltivi degli itinerari di conoscenza di teologia, qualcuno invece porti dentro delle competenze in campo pedagogico, facendo in modo che ci siano delle formazioni zionali e anche che magari – questo documento punta molto su questo aspetto – che a livello di parrocchia e di catechisti (soprattutto nelle parrocchie grandi) che lavorano sullo stesso anno si impari a collaborare, a dirsi le cose, a predisporle, a programmare, a verificare... cose che non sono banali.

Quelli tra voi che magari da un po' di anni, con pazienza, si son messi lì (non dico settimana dopo settimana, ma anche ogni mese, ogni quindici giorni) sedendosi attorno ad un tavolo, interrogandosi... è difficile! Perché sapete, vale per voi quello che vale per noi preti: li avete mai sentiti parlare fra loro su certe cose di pastorale? Noi preti, spesso, facciamo così: "Ah, io nella mia parrocchia faccio giallo!". L'altro dice: "Nella mia parrocchia abbiamo visto che non va bene fare giallo, un po' bianco a strisce rosse..." Il terzo dice: "Invece, nella mia parrocchia, facciamo..." e tu capisci già che da come uno disegna questi colori, la disponibilità a mischiare la tavolozza, in genere, non è la prima preoccupazione. Capisco il motivo eh, non è per pazzia, lasciatemi difendere la categoria. Il motivo è che magari uno in quella situazione, per riuscire a trovare una modalità che incontri un po' tutti, per riuscire a gestirla con le persone che collaborano... non è proprio una passeggiata. Per cui arrivo io, un Paolo Sartor qualsiasi, che vi dico: "cari miei, fate così, tutto bianco con qualche stellina rossa..." Voi dite: "Aspetta un momento, io prima di tirar giù quel giallo che so perché è lì, ci penso due volte".

Qualche volta succede però anche nella vostra realtà e in un gruppetto di catechiste, una ha imparato a fare un certo tipo di celebrazione, magari gestendola anche bene... che vi tocca per

10 anni di seguito. In certe parrocchie è lo stesso mappamondo che continua ad essere portato all'offertorio. Ormai è cambiata la geografia (per es. dell'Europa), ma tu vedi arrivare dal fondo quel mappamondo e tu sai che quella è la domenica X dell'anno liturgico...

Chi di voi ha imparato a mettersi attorno ad un tavolo, si accorge che non è facile, perché o si va tutti dietro a uno, oppure quell'uno coordina con qualche competenza in più, la mette a servizio, si gioca... però anche lui stimola e qualche volta fa un passo indietro dicendo: "No prova tu questa volta. Io sono bravo a fare i mappamondi, adesso fai tu quello che sai fare bene." Chi di voi ha sperimentato un pochino il confronto, si accorge che rende, a volte anche di più che leggere (pur essendo necessario farlo), come andare a dei corsi di formazione. Guardate io non è che non credo a queste cose, ci credo... ma credo soprattutto a quello che poi uno, tornando a casa in macchina, si dice e si domanda: "Noi adesso di questa cosa, cosa possiamo prendere per interrogare quello che facciamo?" Questa è la scommessa.

Primo campo d'azione allora è questo: diocesi che hanno lavorato e stanno lavorando per la formazione dei catechisti, oppure con i genitori credendo nella famiglia

"Si dovrà perciò chiedere ai genitori di partecipare a un appropriato cammino di formazione, parallelo a quello dei figli. Inoltre li si aiuterà nel compito educativo coinvolgendo tutta la comunità, specialmente i catechisti, e con il contributo di altri soggetti ecclesiali, come associazioni e movimenti. Le parrocchie oggi dedicano per lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione." Sapete bene, anche nel Triveneto, ci sono diocesi e parrocchie che hanno fatto di questa attenzione, addirittura, la caratteristica principale della loro proposta di catechesi, facendo dei percorsi, alcuni dei quali pubblicati e interessanti di vera e propria catechesi "familiare". Qualcun altro, come Verona, ha sentito il bisogno di fare un modello di catechesi in cui la famiglia conta, ma non ha l'esclusiva - se mi permettete di dire così - ritmando il gruppo di catechesi su quattro settimane, detti "tempi". Sono modelli che magari si conoscono e sui quali possiamo tornare e soffermarci, però dicono di diocesi nelle quali si è voluto evidenziare in maniera più costitutiva il compito della famiglia.

2. E invece, concludo, qualche diocesi ha voluto ideare e sperimentare *itinerari nuovi*, cioè piuttosto che lavorare solo o principalmente sui *soggetti*, qualificando i catechisti, motivando i genitori e inserendoli nella catechesi, vedendo come la comunità diocesana e parrocchiale intervengono... magari qualche diocesi, sulla spinta del vescovo, ha ricevuto il mandato di dire: questa nota episcopale che dice che l'itinerario catecumenale può essere un itinerario di riferimento, noi l'assumiamo per costruire degli itinerari che proponiamo anche ai battezzati dei nostri gruppi. La mia stessa diocesi è una di quelle che ha fatto una sperimentazione di itinerario di impostazione catecumenale che è appena terminata e sulla quale l'arcivescovo si è preso un anno per dare le sue valutazioni, sentendo prima i preti, poi il consiglio pastorale, poi il consiglio presbiterale... Siamo in questo anno di transizione, di valutazione e poi non so che cosa sarà alla fine, ma è stato molto interessante lavorare con varie parrocchie, con vari catechisti e preti. Cosa che ha dato comunque occasione di pensare un po' a tutti, anche quelli che nella maggior parte si sono spesi (e non è poco) a lavorare con i catechisti e con le famiglie. Quale è la differenza? Che se si lavora su un itinerario di stile catecumenale voi vi accorgete che ad un certo punto cambia anche la posizione dei sacramenti, nel senso di quello che dicevamo prima.

Non perché sia l'unico aspetto, ma perché è l'aspetto un po' più evidente che fa la differenza. Volendo essere più precisi, vi ho messo 5 sottolineature che possono servire a dire quello che sta avvenendo in Italia e che potete tenere come punto di riferimento.

a) La prima è che si sta conducendo o si è condotto delle sperimentazioni, itinerari sui quali, appunto, ci si interroga all'inizio per configurarli e poi c'è un certo monitoraggio. Perché se non succede come diceva don Valter, giustamente, che uno fa una cosa - magari anche buona, eh! - però non abbastanza motivata e raccontata tra parrocchie vicine e le famiglie stanno lì a fare i conti su quanti incontri "servono" per ricevere un sacramento e poi attraversano facilmente i confini sempre più labili delle nostre comunità parrocchiali, soprattutto quando basta attraversare una strada per entrare in un'altra parrocchia.

E queste diventano cose un po' antipatiche da gestire, anche perché non so come sia da voi, ma da noi capita spesso che un prete rimane in una parrocchia qualche anno... e se una cosa è rimasta un po' il suo "pallino" e non è diventata qualcosa di condiviso insieme, quando ne arriva un

altro di sacerdote, la faccenda può diventare complicata. Se la cosa è monitorata, se c'è un riferimento diocesano su quello che si fa, allora può farlo anche la singola realtà, ma sempre all'interno di un progetto più grande che sostiene, con la possibilità per i catechisti di confrontarsi con altri, qualora il prete venisse cambiato. Al limite ci sarà la possibilità alla fine di dire: non è il caso di andare avanti in questa linea. Però sappiamo che abbiamo tentato, con un certo fondamento e per certe motivazioni, non "a capocchia". Nessun ci potrà dire, come cinicamente a volte ci dice qualcuno: "vedi, è meglio non fare niente, tanto è inutile". Non è così. La maggior parte insiste sui catechisti e sulla collaborazione con le famiglie, il che, di solito, non cambia il quadro, non cambia la posizione dei sacramenti, non ha bisogno di particolari autorizzazioni dell'Ordinario, del Vescovo, si vede anche meno... ma è buono. Se qualcuno invece, ritiene di aver maturato le motivazioni in un confronto per fare anche un passo un po' più preciso, può farlo a certe condizioni, sotto l'autorità del vescovo e da questa autorità alla fine è anche difeso, perché è un principio di Comunione.

b) Centralità della Pasqua, del tempo pasquale. La celebrazione unitaria dei sacramenti, che vi dicevo è una cosa che almeno esternamente fa vedere di più questa differenza di itinerario, in realtà vuol dire una cosa che è quella da cui siamo partiti: c'è un primato della Grazia. C'è un primato dell'unione del soggetto con il mistero pasquale ed effettivamente un "tempo pasquale" vissuto coi sacramenti della Cresima e della Comunione, preparati da una Quaresima nella quale magari si è fatto un itinerario di scrutini in un certo modo... non è l'unico modo di viverla, però certamente dice nell'insieme di una comunità un primato.

c) Un itinerario di questo tipo vuol dire dare lo stesso peso specifico ed unitario a parola, liturgia e carità.

d) C'è un elemento del quale non ho detto ed è invece molto importante, mi riferivo al termine che lo indica: *mistagogia*... nell'itinerario dell'IC degli adulti, conta quello che si fa nella catechesi, nel tirocinio integrato, nel discepolato, però c'è una cosa che a volte si vede meno, ma che è caratterizzante. Conta il "prima" e il "dopo". La mistagogia è il *dopo*, l'abbiamo visto nel momento iniziale di preghiera di questo incontro: catechesi mistagogiche che i vescovi tenevano loro, direttamente loro, ai catecumeni che non erano più tali, ma cristiani neofiti, vestiti di bianco - vedi espressione della domenica "in albis" che era il periodo in cui questi neofiti andavano in chiesa e il vescovo teneva queste omelie anche nelle diocesi grandi, delle catechesi mistagogiche - il vescovo non gestiva lui l'itinerario dei catecumeni, ma si riservava questo momento della mistagogia. E abbiamo anche alcuni testi: Cirillo, Giovanni, Ambrogio...

A noi che cosa ripropone questo elemento, che cosa ci dice? Ci dice che il tempo *dopo* i sacramenti per adulti e ragazzi ha la sua importanza. Da quel punto in poi sono assolutamente cristiani come gli altri, non meno di noi che siamo qui quest'oggi, però i primi tempi, sono i primi tempi. E' un po' come quando proponiamo qualcosa per le giovani coppie, non sono forse sposati come tutti? O come quando proponiamo delle attività per i preti giovani, non sono forse ordinati come tutti i sacerdoti? Impareranno facendo il prete o la moglie o il marito... però magari c'è una cura particolare per i primi tempi. Io penso nel caso dei ragazzi che cosa vuol dire almeno per una esperienza, non è l'unico tratto della *mistagogia*, ma un aspetto sì, quello della celebrazione eucaristica. I ragazzi, di solito, già prima sono venuti a Messa, anche se non potevano comunicare, però dopo è chiaro che il modo di vivere l'eucarestia da parte di un ragazzo delle medie è diverso di quello di uno di terza elementare. A me è capitato di vedere nella parrocchia dove abitavo fino allo scorso anno proprio la differenza dei ragazzi delle medie presenti (non grossi numeri!) nei confronti dei bambini più piccoli, anche solo di tre anni, quando si facevano quelle domeniche animate dai gruppi di catechesi.

Ricordo un fatto: uscendo di chiesa seguivo un ragazzino di 11-12 anni, che sentendo la mamma commentare con la sorella di 4^a elementare la bellezza di un gesto riuscito di animazione della Messa, lui mi ha detto: "che pizza, don, queste cose da bambini!"...

Era un bambino lui... però se ci pensate in fondo è così, per un ragazzo delle medie, certe modalità che andavano bene qualche anno prima, poi sono inadatte per esprimere la propria fede. Perché abbiamo bisogno di sottolineare che le iniziative di gruppo, dopo il completamento dell'IC dei ragazzi, saranno *assolutamente* diverse dal catechismo che hanno fatto fino ad oggi?! Tra me

e me, spero che non siano del tutto diverse, ma devo dire così a loro, per far capire che c'è anche una discontinuità, una crescita. Perché se gliela metto come "continuare"... avrò una reazione di rifiuto. Per farla breve, *mistagogia* vuol dire questo: cosa significa con questi ragazzi che di solito non ci sono più dopo la Cresima, riuscire ad annunciare il Vangelo? Analogamente è importante il *prima*, che appunto qui ricordiamo come pre-evangelizzazione, primo annuncio, etc... perché se all'inizio di un itinerario, non si può dare per scontato nulla, vuol dire interrogarci sull'inizio.

Lo dico con una battuta, ed è davvero l'ultima cosa che vi dico per oggi. Vi siete accorti che sono uno di quelli che ritiene che bisogna anche cambiare qualcosa nella catechesi, che bisogna fare un itinerario di discepolato più chiaro, che occorre andare nella direzione di una catechesi integrata... sapete però che cosa penso a volte? Io penso che noi, tutto sommato, la catechesi la sappiamo anche fare. Poi possiamo discutere sui temi specifici, che non è una cosa da poco, su certe modalità, su certi contenuti... però tutto sommato voi la catechesi la portate avanti bene. Sapete qual è il problema? E' che noi all'inizio facciamo "catechesi", quando forse è un'altra la cosa che bisognerebbe fare. D'altronde quello che siamo stati abituati a fare e che sappiamo fare piuttosto bene, quello per cui gli strumenti che abbiamo a disposizione sono i più adatti... è una catechesi, graduale e ben fatta.

Il problema è che quelli che arrivano a noi, non hanno spesso quella fede iniziale, minima, ma reale che ci permetterebbe di iniziare un cammino di catechesi nel vero senso della parola... ma oggi ci capita - anche con chi è battezzato - che non c'è il granellino (di fede) da crescere! Un bambino non te lo dirà così, ma un adulto te lo dice e io che sono innanzitutto responsabile del catecumenato degli adulti, un non battezzato adulto te lo dice: guarda che io vengo da qua o là, ho conosciuto dei cristiani, però...

Vi racconto un aneddoto. Un mio collaboratore 30enne catechista che incontrò un catecumeno 25 enne che doveva iniziare il cammino catecumenale e che quando sono stati presentati dal parroco si sono dati appuntamento, scambiandosi i numeri di cellulare e il catechista gli ha anticipato: "Magari leggeremo insieme il vangelo di Marco." E l'altro, 25enne italiano, gli ha chiesto: "il cosa?!..." Un adulto a volte è in questa situazione, c'è poco da dire.

Ecco la scommessa è un po' questa: c'è un *prima* e c'è un *dopo* e sono importanti. Prima di costruire un palazzo si guardano i fondamenti e oggi le fondamenta non sono per niente scontate.